

25 marzo

Festa dell'Annunziata, inizio dell'Anno Pisano

Il suono delle campane della torre come annuncio delle grandi e piccole ricorrenze religiose

di Silvano Burgalassi

Il prof. Mons. Silvano Burgalassi, scomparso nel 2004, ma sempre vivo nel cuore dei pisani per la sua cultura e i suoi studi approfonditi, scrisse nel 1997 questo studio sul "25 marzo" che fece epoca per le intuizioni e i risultati scientifici esplicativi delle riflessioni sull'inizio dell'anno pisano.

Come è noto, con il 25 marzo di ogni anno, festa dell'Annunziata ed, approssimativamente, equinozio di primavera, i pisani iniziavano il loro anno civile, il cosiddetto "stile pisano". L'anno civile, dunque, iniziava nel momento dell'incarnazione (concepimento) di N.S. Gesù Cristo, (anno ab incarnatione) incarnazione avvenuta, ovviamente, come per tutti gli esseri umani, nove mesi prima della nascita. Poiché, secondo la tradizione, Cristo era nato il 25 dicembre, il suo concepimento - coincidente con l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele a Maria SS. - cadeva il 25 marzo.

Non sappiamo con precisione quando i pisani iniziarono a computare l'anno a partire dal 25 marzo; sappiamo però che i primi documenti, datati in tale maniera e giunti a noi, risalgono al 913; e sappiamo che tale computo terminò con un editto di Francesco I, datato 20 novembre 1749, con cui si ordinava che col 1 gennaio 1759 in tutto il Granducato si utilizzasse il computo di inizio dell'anno secondo l'era comune.

Se abbiamo una vasta mole di testimonianze documentarie datate secondo l'uso pisano, viceversa non abbiamo notizie certe circa il modo con cui i pisani riuscivano a determinare il momento preciso (cioè il giorno del calendario astronomico) in cui cadeva il 25 marzo.

È verosimile, date le conoscenze e le abitudini astronomiche di quel tempo, che i pisani riuscissero ad individuare la data del 25 marzo attraverso l'osservazione del sorgere, dell'ora meridiana (le XII locali) e del tramonto del sole, secondo usanze che risalivano ai popoli orientali e da questi ai greci ed ai romani.

Poiché era determinante conoscere l'ora precisa del mezzogiorno locale e il giorno preciso di inizio dell'anno civico, si collocavano speciali segnali "segni del tempo e di fede" lungo le pareti dei monumenti più importanti della città.

È molto probabile che l'area esterna della cattedrale, destinata alla determinazione astronomica del tempo, sia stata - prima della riforma gregoriana e dell'incendio del Duomo - quella che fa angolo con la porta di san Ranieri, compresa nelle 4 arcate cieche che si frappongono tra lo spigolo nord della porta e l'inizio dell'abside. In successione spaziale si



Ore 12 del 25 marzo di ogni anno: il sole illumina la formella del Duomo di Pisa. L'inizio dell'anno pisano interpretato dal pittore Otto Pamio

incontrava un vasto specchio (prima arcata) probabilmente destinato alla determinazione delle Quattro Tempora, periodi assai vicini agli equinozi ed ai solstizi. Alcuni fori superstiti, posti ad altezze diverse, sembrerebbero confermarlo.

Seguiva, verso l'abside, la finestra aurea, destinata alla determinazione del 25 marzo; infine, nell'ultimo pilastro, una serie di rosette e di ruote del tempo venivano usate per la determinazione del mezzogiorno.

All'interno del Duomo, era assai facile determinare il mezzogiorno locale, dato che la linea equinoziale (le ore 12 locali al 21 marzo) segnalata dai raggi di luce che provenivano dai finestroni più alti esposti a sud, (sopra i matronei, nella navata centrale) correva lungo tutto il marcapiano di base della parete estrema settentrionale; e in tal modo delimitava anche la larghezza del Duomo, rispetto al lato sud della navata centrale.

Così la finestra con vetrata istoriata posta al di sopra dell'altare di San Ranieri, alle XII locali del 21 marzo illumina il pavimento, dinanzi all'altare, nei riquadri marmorei centrali. Sul paramento esterno del Duomo di Pisa, in prossimità del pilastro che chiude la quarta arcata, dopo la porta di san Ranieri e verso l'inizio dell'abside, sono collocate due «ruote del tempo» alternate con due rosette che nel 1983 ipotizzammo adatte a determinare il momento preciso in cui cadeva il mezzogiorno

locale. Lo spigolo del pilastro (che sporge di circa 210 cm sul piano della parete) funge da gnomone e da linea meridiana ed allorché cessa di fare ombra, è quello l'istante preciso del mezzogiorno locale.

La linea meridiana, cioè la verticale dell'occhio di buca, posta sulla parete nord opposta all'occhio da cui proviene il raggio di sole (parete sud) indica che il mezzogiorno locale scatta nella cattedrale alle XII e 27' in buona concordanza della teoria.

L'ovulo indica, al momento in cui viene colpito dal raggio di sole, esattamente le ore 12 del 25 marzo; il suo collocamento in situ - con lo sfasamento da noi calcolato - avvenne certamente dopo la riforma gregoriana (1582), e quasi certamente dopo l'incendio del duomo (1595) e la chiusura della finestra aurea.

Esso fu quindi posto in modo empirico e, quindi, con esattezza ove cadeva il raggio di sole alle ore XII dell'orologio comune. Sarebbe assai interessante documentare come i pisani avessero sentore del tempo e dei tempi scanditi nella loro città. I regolamenti per il suono delle 7 campane del Campanile pendente, da noi citati, sono di una precisione encomiabile e riguardano tutti gli avvenimenti, ordinari e straordinari, di ogni giornata dell'anno pisano. L'uso delle campane diviene orologio della vita civica quotidiana e memoria storico-liturgica del passato. Così si spiega l'attenta cura ad un uso «gerarchico» del suono delle campane, a secondo dell'importanza religioso-liturgica delle ricorrenze: il doppio maggiore nelle sei grandi festività dell'anno: Natale, Pasqua, Pentecoste, Ognissanti, l'Assunta, san Ranieri; nove doppi di tre campane per la solennità dei defunti, il «doppio degli apostoli» per festività importanti, il suono della campanella detta «il vespruccio», per le lodi quotidiane alle varie ore della giornata. Il suono delle campane segue strettamente la liturgia generale e locale; ma ricorda anche avvenimenti profani legati alla storia pisana: così i doppi dei primi vesperi dell'Assunta danno inizio alla grandiosa Luminaria in onore della Vergine; mentre suoni speciali di campana ricordavano (almeno fino al 1817) la processione annuale che si svolgeva per dare l'assoluzione alla tomba dell'imperatore Arrigo VII, e della Contessa Beatrice, essendo i pisani memori dei grandi benefici che i due personaggi avevano recato alla città.

Il suono delle campane avvisava, dunque, i cittadini ed i fedeli non solo del presente (ciò che stava accadendo), e nemmeno solo del passato (le memorie patrie) ma, anche, del futuro, di che cosa i buoni pisani dovevano fare per meritare la gloria senza fine.